**INTRODUZIONE DEL PRESIDENTE DRAGHI (21/11/2021)**

È con grandissimo piacere che ho partecipato a questa giornata introduttiva del Cop26. Il ministro Cingolani resterà qui, invece, nel corso delle due settimane gran parte del tempo perché parteciperà ai vari gruppi di lavoro.

L’iniziativa è molto, molto importante. Traccia il percorso che dovremmo intraprendere tutti insieme per dare una risposta al problema che, come continuiamo a dire, non possiamo risolvere da soli. Un singolo Paese non può rispondere a questi problemi. Questa, forse, è la più importante iniziativa collettiva diretta a questo fine.

È positivo che negli ultimi anni ci sia una crescente consapevolezza dei disastri ambientali a cui porta non lottare contro il cambiamento climatico. Ma, allo stesso tempo, c’è una partecipazione da parte di alcuni Paesi che forse sono quelli che producono più emissioni, una partecipazione non coerente con gli impegni che sono stati presi collettivamente e anche con gli obiettivi. Inoltre, desta ancora più preoccupazione lo straordinario aumento delle emissioni che si è avuto con la riapertura dell’attività economica dopo il Covid. Siamo già a livelli pre-Covid.

A rendere molto complicato questo negoziato è il fatto che i Paesi hanno delle condizioni di partenza diverse tra loro. Ci sono dei Paesi ricchi, che però emettono molto di più di altri Paesi perché - per esempio - non hanno intrapreso, come ha fatto l’Unione europea, un percorso di riduzione delle emissioni altrettanto efficace. Sapete bene che l’Ue conta per circa l’8% del totale delle emissioni globali, la Cina per il 28/29%, gli Stati Uniti per il 17/18%. Quindi le condizioni di partenza sono diverse per questo, ma sono anche diverse perché Paesi sono a uno stadio diverso della loro storia economica e del loro sviluppo. Ci sono alcuni che hanno cominciato a crescere e a diventare più prosperi solo di recente. E quindi il punto di vista di questi Paesi è quello di dire: in fondo noi abbiamo questo problema perché voi Paesi ricchi avete inquinato quando noi non emettevamo emissioni. Quindi ora per quale motivo tutto il peso della riduzione delle emissioni deve scaricarsi su di noi?

Poi ci sono Paesi invece, quelli più colpiti dal cambiamento climatico, che emettono molto poco, perché sono poveri. Ma ce ne sono altri, come le piccole isole dei Caraibi, la cui economia è basata essenzialmente sul turismo. C’è stato stamattina un bellissimo e straordinario discorso del Primo Ministro di Barbados. Spesso sono Paesi vulnerabili che mancano delle risorse necessarie a fare anche degli investimenti in risorse infrastrutturali, quindi anche le cose più semplici che li proteggano dagli eventi drammatici del cambiamento climatico.

Queste sono le difficoltà del negoziato. Mi aspetto che questo Cop26 costruisca sui risultati del G20 e vada più in là. E ci sono alcuni aspetti che sono già emersi oggi, a cui peraltro ho fatto cenno nel mio discorso introduttivo. Uno è questo: se si riesce a portare dentro i capitali privati nella lotta al cambiamento climatico, ci si accorge che non ci sono vincoli finanziari. Le disponibilità del settore privato, delle grandi istituzioni finanziari internazionali, le banche, ammontano a decine di trilioni di dollari.

Cosa è necessario per mobilitare questi investimenti? È necessario che il settore pubblico aiuti questo denaro privato a suddividere il rischio. Questi investimenti hanno gradi di rischio di diversa entità, che non possono essere sopportati dal solo settore privato, e quindi il settore pubblico deve intervenire. Però io ora mi accorgo che sto parlando un sacco, quindi forse è il caso che mi fermi e se voi avete domande continuo a elaborare su questo e altre questioni. Prego.